

il caso

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Pinochet è tutto in giallo limone, la Thatcher tutta in verde marcio. Sono vecchi, stanchi, già un po' fuori di testa, assistiti da un badante-aiutante di campo (tutto in blu) lui e da una badante-dama di compagnia (tutta in rosa) lei. Per un'ora, si scambiano convenevoli e ricordi, ripresi, ritrasmessi e sottotitolati live su grande schermo.

Però non è un tiggì. E' un'opera lirica. S'intitola *Aliados*, cioè «Alleati», «opera del tempo reale» del compositore franco-argentino Sebastian Rivas, prima assoluta al T2G, il teatro della creazione contemporanea di Gennevilliers, periferia di Parigi, in questo caso nemmeno tanto devastata (e comunque che tipica, insensata utopia gauchista piazzare l'avanguardia in banlieue...). In effetti, Pinochet & Thatcher alleati lo furono davvero, durante la guerra delle Falkland, ma il loro incontro avvenne dieci anni dopo, a Londra, dove l'ex dittatore era andato a curarsi ed era finito ai domiciliari, inseguito da un mandato di cattura per crimini contro l'umanità. Ma Maggie non aveva dimenticato l'aiuto cileno nella sua crociata contro i generali argentini e lo andò a trovare, infischiaendosi, al solito, del politically correct.

Oggi quell'intervista è un'opera lirica. A parte l'incommensurabile idiozia di mettere Pinochet e la Thatcher sullo stesso piano morale, il libretto di Esteban Buch è ottimo. La musica di Rivas, insieme, raffinatissima ed efficace, e sempre straordinariamente «vera» nel dipingere situazioni e stati d'animo (e poi, che delizioso humour nero: in certi momenti, sembra una specie di colonna sonora dell'Alzheimer). Insomma, un'ora e venti di grandissimo teatro musicale, anche perché gli interpreti sono uno più bravo dell'altro e la regia di Antoine Gindt, non a caso indicato come coautore, è sensazionale.

Nell'attesa che a qualcuno degli innumerevoli inutili festival e festivalini italiani venga l'idea di riprendere *Aliados*, si constata una volta di più di come l'opera continui a raccontare l'attualità, e con una forza intatta.

E' sempre successo, in realtà. Solo che, per cantare la patria perduta, Verdi doveva travestire gli italiani da antichi ebrei e Wagner, per mettere all'opera il capitalista che maledice l'amore per l'oro, farne un nibelungo con le corna in testa.

Oggi di questo schermo non c'è più bisogno. Già nel 1929 Hindemith, Weill e Brecht scrissero *Der Lindberghflug* sulla celebre trasvolata atlantica di Charles Lindbergh. Ma la più recente voga di opera «d'attualità» comincia nel 1987, quando John Adams e Alice Goodman, compositore e librettista, presentarono *Nixon in China* sulla visita di Nixon a Mao nel 1972. Fu (ed è) un successo planetario, con l'aria della signora Mao, Chiang Ch'ing («I'm the wife of Mao Tse-Tung!») ormai gettonatissima dai soprani perfino in concerto e il finale affidato a un Chou En-Lai baritono.



Alleati
Un'immagine di *Aliados*, cioè «Alleati», «opera del tempo reale» del compositore franco-argentino Sebastian Rivas, prima assoluta al T2G, il teatro della creazione contemporanea di Gennevilliers

La lady di ferro? Un soprano Così l'opera canta l'attualità

In scena a Parigi «Aliados» del compositore argentino Rivas sull'incontro tra la Thatcher e Pinochet dopo la guerra alle Falkland

Lirica e realtà



Nixon in China
Sulla visita di Nixon a Mao nel 1972. Successo planetario, gettonatissima dai soprani l'aria della signora Mao



«Powder Her Face»
Biopic sulla scandalosa Margaret, duchessa di Argyll, star della «swinging London» degli Anni 60



«Anne Nicole»
Mark-Anthony Turnage ha scritto la storia sull'ex coniglietta Smith, dalla fine tragica e precoce

th, Weill e Brecht scrissero *Der Lindberghflug* sulla celebre trasvolata atlantica di Charles Lindbergh. Ma la più recente voga di opera «d'attualità» comincia nel 1987, quando John Adams e Alice Goodman, compositore e librettista, presentarono *Nixon in China* sulla visita di Nixon a Mao nel 1972. Fu (ed è) un successo planetario, con l'aria della signora Mao, Chiang Ch'ing («I'm the wife of Mao Tse-Tung!») ormai gettonatissima dai soprani perfino in concerto e il finale affidato a un Chou En-Lai baritono.

Poi Adams ha raccontato *The dea-*

th of Klinghoffer, l'ebreo in carrozzella buttato a mare dagli eroi palestinesi del dirottamento dell'Achille Lauro. E da allora si sono moltiplicate le storie vere, il presente o il passato prossimo cotto e mangiato, anzi cantato. Così, per i dieci anni dell'Undici Settembre, San Francisco ha ricordato e pianto con *Heart of a soldier* di Christopher Theofanidis, la storia di Rick Rescola, eroe delle Twin Towers. Succede anche in Italia. Con *N.N.*, Francesco Filidei ha portato in scena una storiaccia degli anni di piombo; con *L'Italia del destino*, Luca Mosca un «Real-italy» di quelli che ammorbano la tivù.

Perché anche la realtà patinata fa opera. Qui, naturalmente, si parte dal

capolavoro di Thomas Adès, *Powder her face*, biopic sulla scandalosa Margaret, duchessa di Argyll, star della «swinging London» degli Anni Sessanta, che nelle pause di un'aria pratica un «exercice de fellation» a un fortunato tenore (alla voce, pare, fa benissimo). Poi Mark-Anthony Turnage ha scritto *Anna Nicole* (il cognome è Smith), una famosa per essere famosa dalla fine tragica, e Robin de Raaf *Waiting for Miss Monroe*.

Morale: macché morta, o almeno che non si sente troppo bene. Il fatto che sempre di più venga scelta per raccontare la nostra contemporaneità tragica e sgangherata è la dimostrazione che l'opera lirica sta benissimo.